

Passioni Libri

Il romanzo di Wlodek Goldkorn

GRIGIO
RUSSIA

Un misto di tenerezza fatta da piccoli gesti quotidiani, amori vissuti intensamente, da un lato, e di una ferocia senza scopo né limite, dall'altro. È questa la Russia raccontata da Zachar Prilepin in "Il peccato" (a cura di Nicoletta Marcialis, Voland, pp. 237, € 15). Trentasettenne, Prilepin è l'autore di "Patologie" dove narrava la guerra in Cecenia (là ha fatto il servizio militare) e "San'kja", la vicenda di un giovane ribelle che non tollera la corruzione mista all'autoritarismo del Paese di Putin. Militante del partito nazional-bolscevico, quello di Eduard Limonov, in questo nuovo libro, che in Russia ha avuto premi importanti e meritati, lo scrittore si misura con i temi fondamentali di ogni grande letteratura, soprattutto di quella russa: amore, disperazione, an-

goscia della morte. Esemplare e bellissimo il racconto che dà il titolo al volume, con rimandi quasi espliciti a Cechov, dove l'autore narra di una vita in apparenza priva di significato in una grigia città di provincia. Ma a differenza dei protagonisti di Cechov, in questo libro nessuno sogna, nessuno pensa di andare a Mosca. Regna invece la rassegnazione: il sollievo sono le bevute di vodka. A salvare l'eroe è un grande amore: narrato con parole semplicissime, elementari, evocative, in grado di richiamare i sentimenti primordiali del



lettore. Notevole anche, il racconto che chiude il volume: un'alucinata storia ambientata in Cecenia, che allude alle meditazioni di Dostevskij sul Bene e sul Male, ma senza orizzonte metafisico. Prilepin ci mostra insomma una Russia post-comunista popolata da giovani senza un'idea dell'avvenire, se non quella di sopravvivere alla meno peggio. Poi capita, appunto, una storia d'amore: ed è una (provvisoria) felicità.

La fotografia di Marco Belpoliti
Rivoluzione immaginaria

Un'automobile rovesciata, appoggiata all'angolo di una via. La fotografia è pubblicata sul numero 12 della rivista "La Révolution surréaliste" nel novembre del 1929. Di per sé si tratterebbe del documento visivo di un incidente avvenuto in una città francese, ma nelle mani di Breton e dei suoi amici diventa qualcosa d'altro, liberando di colpo le proprie potenzialità: un atto contro la nascente civiltà dell'automobile, un gesto comico, una provocazione, un'immagine simbolica, oppure allegorica, e altro ancora. La parola d'ordine del surrealismo è stata quella di sottrarre parole e immagini al loro uso utilitaristico, emanciparle, dare loro un potere incontrollato e incontrollabile. Così avviene nelle pagine dell'organo del movimento, scrive Clément Chéroux, storico della fotografia e conservatore del fondo fotografico del Centre Pompidou di Parigi, nel suo breve saggio, "L'immagine come punto interrogativo o il valore estetico del documento surrealista" (Johan & Levi Editore, pp. 46, € 8,90), dedicato all'uso del documento visivo nel movimento avanguardista. Utilizzando immagini scientifiche, fotografie d'ignoti autori, tra cui Atget, da poco scoperto da Man Ray, Breton attua una sublimazione delle immagini: da un contesto minore, persino vernacolare, a un altro, sublime, perché misterioso, provocatorio, assurdo. Si deve proprio a loro, poeti, scrittori, artisti del movimento, la scoperta della

«potenza rivoluzionaria delle immagini», poi fatta propria da coloro che sono venuti dopo nel corso del ventesimo secolo. Breton scriveva che «è con la forza delle immagini che, con il tempo, potrebbero compiersi le vere rivoluzioni». Chéroux commenta: «in attesa di convertire le folle, avevano almeno cominciato a convertire le immagini». Più di una battuta, perché oltre ottanta anni dopo possiamo dire che il surrealismo aveva anticipato tutto o quasi circa l'uso "religioso" delle immagini: dalla pubblicità mediatica alla televisione, dalla comunicazione dei rivoluzionari e dei terroristi

ai persuasori occulti. L'alfabeto visivo del movimento è diventato quello dell'intera società postmoderna, di cui sono senza dubbio i valorosi precursori, anche contro la loro stessa volontà dissacratoria. Il piccolo libro dello storico francese ci fa capire come sia avvenuto questo spiazzamento dell'immagine e dell'immaginario in cui siamo ancora immersi.

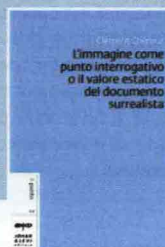


Foto: D. Monteleone - Contrasto